

Sette paia di scarpe ho consumate...

Ecco la breve storia del G.A.E.P. detta alla buona “per chi non la sa”

Sulla più alta montagna del nostro appennino, il Maggiorasca, nel lontano agosto del 1931, alcuni giovani s’incontrarono per caso sulla stessa mulattiera. Portavano essi scarpe grosse e chiodate e abiti dimessi e nel sacco avevano la loro casa. S’abbeverarono insieme alla stessa fonte, divisero in quel giorno pane, companatico, giaciglio ed il comune amore.

Divennero insomma amici come suol dirsi: per la pelle. Perché chi va in montagna sa: che uno è per tutti e tutti son per uno e che spesso la vita stessa del singolo è legata a quella dei compagni, per un filo più o meno solido, di canapa o d’amore.

E per un anno camminarono insieme. Così da quel fortuito incontro nacque ufficialmente il Gruppo Escursionistico Savino Anelli (il nome ricordava un compagno scomparso in un incidente di viaggio), e il 16 novembre 1932, sulle friabili rocce del Menegosa, s’ebbe il battesimo del gruppo, con la partecipazione di una trentina di appassionati.

Da allora le escursioni non si contarono più e ogni valle, ogni mulattiera o sentiero, ogni vetta dell’Appennino della nostra zona; dal Lesima, all’Alfeo al Maggiorasca sino al Penna all’Aiona e al Pelpi furono calcati in ogni stagione.

Senonchè alla bella famiglia scarponica, desiderosa di libertà, di luce e di spazio – uniche premesse alla sua esistenza – si vollero ben presto controllare i passi; che avrebbero dovuto essere misurati secondo la cadenza in uso a quel tempo. Ma la nostra famiglia, abituata agli orizzonti vasti delle vette, un po’ cocciuta come i suoi amici – Ciucherelli – coi quali più di una volta aveva famigliarizzato e dai quali

aveva appreso a camminare con passo fermo ma libero secondo la bisogna, fu subito assai restia. Solo in seguito s’adattò con saggi accorgimenti che le mantennero sempre autonomia. A fine anno il Gruppo pagava le sue decime, mandava cioè la sua brava relazione piena di cifre rispettabili, e veniva a godere dei diritti del buon contribuente, si che nel maggio del 1933 divenuto Sotto Sezione del Club Alpino, poté organizzare la prima giornata alpina alle Grigne sulle Prealpi di Lecco. Poi le guglie dentate del Resegone, il Pizzo dei Tre Signori, furono mete del Gruppo e la Capanna Maniva in Val Trompia e le belle vette della Val Brembana dal Corno Stella, al Pizzo del Diavolo.

Tuttavia la schiera degli escursionisti fu sempre molto limitata perché l’ambiente non a tutti confaceva, fatto com’era di gente modesta e senza pretese, con polmoni e cuore saldo e muscoli temprati, un po’ rude ma sensibile alle cose belle, gente a cui piaceva cantare canzoni nostalgiche e patetiche così come amava tenere cori robusti e tirare di mora giocando un fiasco di vino gagliardo coi montanari, all’alpe od al rifugio. Per molti anni però nel Gruppo non vi furono defezioni, e valli e vette echeggiarono sempre dei canti giulivi della simpatica compagnia, che nel giugno del 1935 affrontò le Alpi con una memorabile ascensione al Grostè (m. 2897) nelle Dolomiti del Brenta, quando ancora il difficile percorso era tutto coperto di neve.

Gli escursionisti piacentini furono poi in Val d’Aosta al cospetto dell’immenso Monte Bianco e ai rifugi del Monte Rosa. Un’ardita ascensione alla Capanna Margherita (m. 4150) nel gruppo del Rosa era stata programmata e sarebbe stata

sicuramente effettuata se non si fosse posto un autoritario veto e i temerari organizzatori diffidati e richiamati severamente!

L’escursione non si effettuò, ma tutti gli iscritti, nessuno escluso, aderirono ad un programma di fortuna lanciato all’ultima ora e fu così raggiunta la meravigliosa Alpe di Veglia nelle Lepontine e interessanti escursioni furono svolte sul Monte Leone, massiccio baluardo che alza le sue cuspidi d’argento a 3552 metri sul confine svizzero.

Furono in seguito al Pian Roen del Cervino e salirono anche il Pasubio, l’insanguinato altare della Patria.

Anche i campeggi figurano nelle attività del Gruppo, che ne aveva allestito signorilmente uno al Prato della Cipolla in quel di S. Stefano d’Aveto.

La guerra poneva poi termine al primo ciclo di attività. Ma i nostri scarponi non appena tornati, come se gli anni per loro non fossero passati, si posero a rinnovare le schiere.

Elementi validi e giovani rispondevano alla chiamata ed ecco il G. A. E. P. o Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini, il quale, forte di un centinaio di soci e di una numerosa schiera di simpatizzanti, tende a divenire oggi il maggior sodalizio escursionistico piacentino. Il GAEP nel 1946 ha infatti svolto un vasto programma di escursioni sul nostro Appennino e sta in questi giorni gettando le basi per l’attività del 1947 che – trasporti permettendo – consentirà ai vecchi e ai giovani scarponi di risalir a respirar l’aria buona dei due o dei tremila.

Questa in sintesi – “per chi non la sa” – la storia breve del GAEP.

Mario Messori